CDXIX. SEDUTA

LUNEDÌ 22 MAGGIO 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazione a procedere (Domande) *Pag.* 16379

Congedi 16377

Disegni di legge:

(Trasmissione) . . . . . 16[illegible]

(Deferimento a Commissioni permanenti) 16[illegible]8

Interpellanze:

(Annunzio) 16400

(Per lo svolgimento):

LUSSU 16395, 16397, 16398

MASTINO 16395, 16397, 16399

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . . 16395, 16396, 16397, 16399

PRESIDENTE 16396

UBERTI 16396

CONTI 16396

OGGIANO 16398

DE LUCA 16398

MENOTTI 16399

Interrogazioni:

(Annunzio) 16400

(Svolgimento):

JANNUZZI 16380

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 16380, 16383, 16386, 16389

ROMANO Antonio 16381

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 16381

MILILLO 16382

PROLI 16383

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* . . *Pag.* 16385, 16393

CARBONI 16386

TERRACINI 16387, 16389, 16391

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 16389

LOVERA 16394

Registrazioni con riserva 16379

Sulla sciagura di Cavarzere:

TOMMASINI 16379

TONELLO 16379

PRESIDENTE 16380

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 16380

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Casati per giorni 6, Parri per giorni 4, Persico per giorni 6, Ricci Mosè per giorni 2, Raffeiner per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Costituzione del Comune di Natile, in provincia di Reggio Calabria » (1031), d'iniziativa del deputato Murdaca;

« Concessione di un contributo straordinario a favore degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma (per il bilancio 1948-49) » (1032);

« Concessione di un contributo straordinario a favore degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma (per il bilancio 1949-50) » (1033);

« Revisione dei prezzi delle inserzioni nei fogli degli annunzi legali delle provincie » (1034);

« Riserva di forniture e lavorazioni, per le Amministrazioni dello Stato, in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali e determinazione delle zone da comprendersi nell'Italia meridionale e insulare » (1035);

« Sistemazione giuridica dei fattorini telegrafici alle dipendenze dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » (1036), d'iniziativa dei deputati Colasanto, Sansone, Cacciatore e Merloni;

« Aggregazione della frazione di Montenero al comune di Castel del Piano, in provincia di Grosseto » (1037), di iniziativa del deputato Merloni;

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Botricello del comune di Andali, in provincia di Catanzaro » (1038), di iniziativa dei deputati Larussa e Messinetti;

« Ricostituzione del comune di Carentino, in provincia di Alessandria » (1039), di iniziativa dei deputati Lozza e Audisio;

« Ricostituzione del comune di Castelspina, in provincia di Alessandria » (1040), di iniziativa dei deputati Lozza e Audisio;

« Ricostituzione del comune di Rea, in provincia di Pavia » (1041), di iniziativa del deputato Balduzzi;

« Ricostituzione del comune di Donelasco, in provincia di Pavia » (1042), di iniziativa del deputato Balduzzi;

« Proroga di agevolazioni fiscali per gli acquisti di navi all'estero » (576-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Comunico inoltre che il Ministro della pubblica istruzione ha trasmesso il disegno di legge concernente norme transitorie per la retrodatazione della nomina a posti di direttore e di insegnante negli istituti di istruzione artistica nei confronti di coloro la cui assunzione in ruolo fu ritardata perchè celibi (1043).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge.
a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Ricostituzione dei comuni di Zorlesco e Vittadone in provincia di Milano » (1022), di iniziativa del senatore Bergmann; « Costituzione in comune autonomo di Cirò Marina, frazione del Comune di Cirò » (1023), di iniziativa dei deputati Massinetti e Pugliese; « Ricostituzione dei comuni di Miagliano e Tavigliano in provincia di Vercelli » (1024), di iniziativa del deputato Bertola; « Ricostituzione del comune di Aurigo in provincia di Imperia » (1025), di iniziativa dei deputati Viale e Lucifredi; « Costituzione del comune di Natile in provincia di Reggio Calabria » (1031), di iniziativa del deputato Murdaca; e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge, di iniziativa del senatore Lamberti: « Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri » (1020);

della 4ª Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Modifiche all'articolo 30 del Testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'Esercito, approvato con regio de-

creto 31 dicembre 1928, n. 3458, ed all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1947, n. 1579 » (1026); « Concessione di contributo straordinario di lire 4 milioni alla Casa militare per i veterani delle guerre nazionali » (1027); « Costruzioni di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (1029);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Disposizioni relative al diritto di contingenza sulle operazioni di credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento » (1028);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge, di iniziativa dei senatori Palermo ed altri: « Sistemazione degli insegnanti ex perseguitati politici e razziali nei ruoli della pubblica istruzione » (1030).

Elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto alla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di maggio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima contro il senatore Angiolillo, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc.* CX).

La seconda contro il senatore Gava per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 e 57, n. 1, del Codice penale) (*Doc.* CXI).

Tali domande saranno trasmesse alla seconda Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Sulla sciagura di Cavarzere.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, questa mattina, appena salito in treno, dalla stampa di Venezia avevo notizia della grave sciagura avvenuta nel Cavarzerano per effetto della quale 15 creaturine, 15 bambine affogavano nel canale del Gorzone. Sono 15 anime, 15 bimbe, festevoli, precipitate nel canale e nove di esse sono ancora da recuperare. Io sento in questo momento, come esponente di quelle popolazioni, forse indegnamente, tutto l'accorato rimpianto per quelle creature, tutta la mia solidarietà per quelle povere famiglie a talune delle quali sono mancati due dei loro figlioli. Voi sapete che io non ho conosciuto le gioie della paternità e nemmeno i dolori, ma siccome, attraverso l'amore che i miei genitori nutrivano verso di me e verso i miei fratelli ho potuto capire l'importanza sublime di questo mandato della paternità, mi rendo interprete del dolore mio e — spero — vostro, e di tutto il Senato affinchè la parola della solidarietà vada a quelle cittadinanze. E poichè vedo qui i rappresentanti del Governo invoco altresì che si svolga una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità. Mi asterrò dal fare qualsiasi interrogazione, ma ciò non toglie che io dia a questo tragico avvenimento tutta l'importanza che esso ha ed invoco quindi che si proceda affinchè, poichè in quella zona — come voi sapete — sono molte le opere da ricostruire, non si lascino pericolanti queste opere che costituiscono una insidia per chiunque vi transiti. Io spero, o amici, che voi vogliate condividere queste mie parole di solidarietà e vorrete che siano trasmesse al sindaco di Cavarzere, perchè le comunichi a tutte le famiglie dei colpiti.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, anche io, come veneto, mi associo al dolore per la terribile sventura accaduta a Cavarzere. Quando ho letto quella notizia gli occhi mi si sono gonfiati di lacrime e ho pensato a queste tenere creature la cui vita era stata troncata mentre

se ne andavano liete attraverso l'aperta campagna. Il collega che ha parlato prima di me domanda un'inchiesta; io diffido sui risultati pratici dell'inchiesta. Ci sono dolori, ci sono sventure che nessuna inchiesta può alleviare. La sventura accaduta in quel luogo è accaduta per incuria di uomini, ed io mi auguro che essa non debba rinnovarsi nel nostro Paese.

Ai genitori di quelle povere creature, alle mamme, alle sorelle superstiti, va pure il rimpianto e la mia parola di pietà e la vostra. E se il destino vuole che le sventure sempre perseguitino il nostro Paese, almeno gli italiani sappiano che occorre, nell'ora della sventura, trovare il cuore che accomuna in un sentimento di pietà.

PRESIDENTE. Noi tutti, in seno alle nostre famiglie abbiamo letto stamane con le lacrime agli occhi e con un'angoscia stringente nel cuore la tremenda notizia.

La Presidenza è grata all'onorevole Tommasini il quale ha proposto che alle famiglie sciaguratissime siano inviate le condoglianze del Senato. A queste condoglianze l'Assemblea e la Presidenza si associano con cuore commosso.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Posso assicurare i senatori che hanno opportunamente ricordato la grave sciagura accaduta ieri, che il Governo, appena avuta notizia, ha disposto l'invio di tecnici sul posto per una severa inchiesta sui motivi che hanno causato la tragedia, ed ha dato altresì l'incarico al prefetto di Venezia di portare alle famiglie dei bambini morti l'espressione morale e materiale della solidarietà del Governo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni all'ordine del giorno sono quelle del senatore Jannuzzi al Ministro dell'interno, circa le inchieste disposte a carico delle amministrazioni comunali di Andria (307) e di Ruvo di Puglia (308).

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Onorevole Presidente, si tratta di interrogazioni che dovrebbero essere un po' aggiornate, perchè avvenimenti successivi ne hanno superato il contenuto. Pregherei quindi l'onorevole Sottosegretario di considerare come decadute queste due interrogazioni, con riserva da parte mia di riproporne altre più conformi all'attuale situazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il senatore Jannuzzi.

PRESIDENTE. Le due interrogazioni s'intendo ritirate.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza delle condizioni in cui vivono gli abitanti della frazione di Libertinia del comune di Ramacca e se non sia opportuno intervenire a favore di oltre mille lavoratori della terra, che vivono in completo abbandono, senza acqua, senza medico, senza levatrice, senza illuminazione e senza cimitero » (634).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Consta che gli abitanti (173) della frazione Libertinia del comune di Ramacca si trovano in una situazione di estremo disagio, essendo privi di acquedotto, cimitero, fognatura, edificio scolastico e di molti altri pubblici esercizi.

Su tale situazione ha posto il suo vivo interesse la Regione siciliana alla quale — a termini dell'articolo 15 dello Statuto regionale approvato con regio decreto-legge 15 maggio 1946, n. 455 — compete la legislazione esclusiva e l'esecuzione in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali siciliani; e che nell'ambito dei propri poteri legislativi e, limitatamente con le proprie possibilità finanziarie, dispone i propri interventi.

Per alleviare le condizioni di quei cittadini il prefetto di Catania, intanto, ha promosso i seguenti provvedimenti: 1) nomina in via provvisoria di una guardia-messo nella frazione; 2) sistemazione di un'aula scolastica nella frazione; 3) istituzione di un ambulatorio e di

un armadietto farmaceutico, affidandone l'incarico al medico che in atto presta servizio nella frazione; 4) istituzione di una stazione antimalarica e di un posto di levatrice condotta per la frazione.

Da parte sua, il Governo regionale nel programma straordinario di opere pubbliche per il corrente esercizio (legge 5 maggio 1948, n. 121) ha stanziato cinque milioni per la sistemazione del cimitero, dell'acquedotto, delle fognature e delle strade interne della frazione Libertinia. Inoltre, sul programma delle opere da finanziare con fondi regionali per il corrente esercizio, è compreso uno stanziamento di trenta milioni per la costruzione della strada Castel di Judica-Libertinia. Le difficoltà per una completa soluzione dei problemi esposti dipendono, peraltro, anche dalla definizione della vertenza tra il Comune e gli eredi del senatore Libertini; definizione che potrebbe dare al Comune la possibilità di ricavare delle somme notevoli da dedicare ad una parte del programma che l'amministrazione comunale ha formulato.

L'onorevole interrogante vorrà quindi riconoscere che i problemi di Libertinia sono in via di soluzione e che essi hanno avuto vigile cura da parte del Governo regionale, mentre non è mancato, nè sarà per mancare, l'interessamento del Prefetto perchè si possa addivenire alla sollecita definizione della vertenza sopraindicata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per i chiarimenti dati. Desidero soltanto precisare che nel 1948, data nella quale presentai l'interrogazione, tutto quello che si è fatto non esisteva. Il Sindaco di Ramacca, alcuni mesi fa, trasmise a me una deliberazione del Consiglio comunale, deliberazione dalla quale risultavano i provvedimenti presi per addivenire alla costruzione di un cimitero, per impianti d'illuminazione, per istituire un medico; in ogni modo all'epoca dell'interrogazione nulla esisteva, tutto si è fatto dopo.

Perciò, ringrazio l'onorevole Sottosegretario e sono lieto che per questa frazione, fondata da un nostro vecchio collega, l'onorevole Libertini, e che rimaneva in condizioni di abbandono dopo la morte del senatore Libertini, si sia finalmente proceduto, dopo la mia interrogazione, a quei servizi pubblici necessari per il vivere civile.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Salomone al Ministro delle finanze (829). Non essendo presente il Sottosegretario di Stato per le finanze l'interrogazione è rinviata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Milillo, Sinforiani, Voccoli, Picchiotti e Rizzo Domenico al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere quali provvedimenti abbia adottato o si proponga di adottare nei confronti di quegli alti funzionari dell'Avvocatura erariale, che (se sono vere le notizie pubblicate dai giornali) non hanno avuto ritegno, contro il chiaro disposto delle norme transitorie della Costituzione, di esprimere pubblico parere favorevole alle pretese affacciate dai Savoia sui beni dell'ex re Vittorio Emanuele, venendo così meno al loro dovere e gravemente pregiudicando gli interessi dello Stato; comportamento tanto più sospetto e condannevole in quanto la stessa Avvocatura, costituitasi in giudizio innanzi al Tribunale di Roma, ha poi sostenuto (o finto di sostenere) la tesi opposta » (919).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non risponde al vero che i funzionari dell'Avvocatura dello Stato abbiano espresso in un senso o nell'altro un parere pubblico nei confronti di questa causa di rivendicazione di beni. In linea di principio che l'Avvocatura dello Stato esprima alle amministrazioni il proprio punto di vista favorevole o sfavorevole all'accettazione dell'inizio o della continuazione di una lite, questo è non solo un diritto, ma un dovere dell'Avvocatura di dare e delle amministrazioni di richiedere.

Si è fatto, dai giornali, riferimento ai pareri dati in un certo senso dall'Avvocatura in questa vicenda. Alla prima udienza della causa però è stato richiesto, alla parte che vi aveva

accennato, di esibire questo parere, e non mi risulta che questa esibizione sia stata fatta.

Dobbiamo perciò dire che non esistono pareri pubblici dell'Avvocatura generale dello Stato fuori di quelli formali. L'atteggiamento dell'Avvocatura è quello assunto nella lite, e che si desume dalla comparsa conclusionale, la quale ho qui a disposizione (se il senatore Milillo desidera averla per leggerla ed anche per conservarla) in copia stampata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Signor Presidente, questa interrogazione viene in discussione improvvisamente, a distanza di quasi otto mesi, da quando fu presentata.

Io sarei lieto di essere sicuro, se fosse possibile, della esattezza di quanto ha comunicato il Sottosegretario, onorevole Andreotti.

Sta di fatto che i giornali non si limitarono, a quel tempo, a dare la notizia generica sul parere favorevole alla tesi dei Savoia, espresso dall'Avvocatura dello Stato, ma ne riportarono persino alcuni brani. Ho qui sott'occhio «Il Corriere della sera», del 10 ottobre, in cui si parla di due pareri che portano la data del 16 marzo e del 31 luglio 1948, a firma del sostituto dell'Avvocatura generale dello Stato, Giuseppe La Torre, e dell'avvocato generale Salvatore Scoca, pareri di cui un brano è riportato fra virgolette.

Orbene è chiaro che questi pareri non saranno stati — almeno si deve sperare — comunicati direttamente alle controparti; saranno pure stati pareri chiesti dall'amministrazione dei beni dei Savoia; ma sta di fatto che le controparti sono venute a conoscenza di questi pareri, tanto è vero che l'avvocato dei principi d'Assia chiese, dopo che si era assicurato che il parere dell'Avvocatura dello Stato era favorevole, direttamente al tribunale di Roma, di procedere all'accertamento della valutazione dei beni patrimoniali dei Savoia.

Fu solo in questo secondo momento che la Avvocatura dello Stato cambiò rotta, ed allora si costituì in giudizio e io sono qui a ringraziare l'onorevole Andreotti di avermi favorito la comparsa conclusionale. Certo è però che l'opera difensiva dell'Avvocatura dello Stato non può non aver subito una notevole incrinatura di fronte alla Magistratura, per il fatto che l'Avvocatura stessa si era smentita, ed anche se i Savoia non hanno potuto esibire al magistrato il parere scritto, perchè non ne erano in possesso, sta di fatto che delle gravi indiscrezioni indubbiamente avevano avuto luogo.

A che cosa si debbano attribuire queste indiscrezioni è cosa che non occorre qui spiegare, perchè sappiamo troppo bene come in questa nostra Repubblica, che per troppa gente costituisce soltanto una forma vuota di contenuto, si annidano, in troppe amministrazioni dello Stato, persone che ancora sperano e sognano impossibili ritorni e non perdono nessuna occasione per favorire una sperata, impossibile restaurazione, per ora soltanto patrimoniale, dei signori Savoia. Questa gente bisogna che sappia che la Repubblica italiana, sorta vigorosa dalla volontà del popolo italiano, sarà, malgrado tutto, difesa ad oltranza dal popolo contro queste insidie e questi intrighi.

PRESIDENTE Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Menghi al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro *ad interim* dell'Africa italiana circa la concessione di un'area per l'erezione del Villaggio di profughi dalle ex colonie africane (985). D'accordo col Governo questa interrogazione si intende rinviata.

Segue un'interrogazione degli onorevoli Mancinelli e Bosi ai Ministri delle finanze e del tesoro relativa alle terre di pertinenza idraulica demaniale (1056). Anche questa interrogazione s'intende decaduta, per l'assenza dei senatori interroganti.

Segue un'interrogazione del senatore Proli al Ministro dell'interno, «per conoscere se il cittadino, di notoria ineccepibile moralità, che recatosi dal proprio in altro paese, venga sorpreso a vendere o distribuire in luogo pubblico "giornali" sia per questo solo fatto passibile, in applicazione illegale ed incostituzionale dell'articolo 113 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, oltre che della contravvenzione in esso sancita con relativo sequestro dei giornali stessi, anche di immediato rimpatrio mediante foglio di via obbligatorio; per conoscere altresì se, anche

quando non si volesse ritenere che l'articolo 157 del predetto testo unico sia tacitamente abrogato per evidente conflitto con l'articolo 16 della Costituzione, il rimpatrio obbligatorio fuori dei casi ipotizzati dall'articolo 157 non costituisca una flagrante e intollerabile violazione della succitata norma costituzionale; per conoscere infine in caso positivo se e quali provvedimenti intenda di adottare nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Velletri il quale, il 23 marzo u. s., dopo aver elevato contravvenzione a carico di Cesaroni Gino, assessore del comune di Genzano e cittadino di illibati costumi, per la vendita in Velletri di alcune copie del giornale " l'Unità " col sequestro delle copie stesse, lo diffidò a rimpatriare nello stesso giorno consegnandogli il foglio di via obbligatorio, arbitrio questo che provocò nel paese l'unanime sdegno e l'unanime riprovazione» (1168).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'operazione di polizia effettuata il 26 marzo scorso in Velletri trova il suo fondamento giuridico non già nell'articolo 113 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, ma nell'articolo 121 della stessa legge, per il quale chi intende esercitare la vendita ambulante di qualsiasi merce, e quindi anche di giornali, deve munirsi della relativa autorizzazione di polizia.

Il signor Cesaroni Gino fu sorpreso mentre, assieme con altri, vendeva, mediante strillonaggio, il giornale « l'Unità ». Accompagnato, insieme con i suoi compagni, presso il locale ufficio di pubblica sicurezza per la contestazione della relativa contravvenzione, il Cesaroni, alla richiesta di provare la propria identità personale, rispose di non essere tenuto a farlo ed aggiunse che, peraltro, era sprovvisto di carta di identità. Omise, comunque, di far alcun riferimento alla carica di assessore comunale da lui ricoperta; circostanza questa ignota all'ufficio di pubblica sicurezza di Velletri.

In conseguenza il funzionario di pubblica sicurezza, ritenuto applicabile al caso l'articolo 157 della legge di pubblica sicurezza, dispose il rimpatrio del Cesaroni, mediante foglio di via obbligatorio.

Il provvedimento appare legittimo. Infatti: 1) l'articolo 157 della legge di pubblica sicurezza, dando facoltà all'autorità di pubblica sicurezza di rimpatriare la persona che, trovandosi fuori del proprio comune, dia luogo a sospetto e non sia in grado di dare contezza di sè mediante esibizione di documenti di identificazione, lascia all'autorità di pubblica sicurezza un'ampia potestà discrezionale circa l'apprezzamento delle cause che consigliano il rimpatrio. (*Commenti dalla sinistra*). 2) Il Cesaroni fu sorpreso fuori del proprio comune mentre esercitava una attività abusiva e, debitamente richiesto, non fu in grado o non volle dare contezza di sè mediante esibizione di carta di identità od altro titolo equipollente, assumendo, per contro, atteggiamento arrogante nei confronti del personale operante.

Circa il sequestro dei giornali è evidente che l'ufficio di pubblica sicurezza di Velletri non avrebbe potuto omettere di assicurare alla giustizia i corpi del reato, a prova della contestata contravvenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Proli per dichiarare se è soddisfatto.

PROLI. Il provvedimento, onorevole Sottosegretario, contrariamente alla sua opinione, è illegale ed incostituzionale. Il fatto è molto semplice: il signor Cesaroni, il quale è uomo di specchiata moralità, assessore del comune di Genzano, il che prova questa sua specchiata moralità, si trovò per caso a Velletri e fu invitato a vendere delle copie de « l'Unità », ma immediatamente gli agenti di pubblica sicurezza lo fermarono, gli sequestrarono le copie e — quel che è più grave — gli fecero il foglio di via obbligatorio, per cui venne accompagnato proprio da me all'Ufficio di pubblica sicurezza di Genzano.

La mia interrogazione ha una ipotesi astratta e una concreta. Nella prima ipotesi astratta si ha il solito problema: se vige ancora — onorevole Bubbio, lei è un avvocato — l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza o se al contrario esso è ormai caduto perchè in conflitto aperto, in contrasto irriducibile con l'articolo 21 della nostra Costituzione.

Non voglio qui discutere quali siano nella nostra Costituzione le varie norme programmatiche o direttive e precettive, ma posso qui citare l'ultima sentenza della Corte suprema di cassazione — di quella Corte suprema a cui qui spesso si fa richiamo quando fa comodo — la quale il 24 gennaio 1950, presidente De Blasi, seconda sezione, ha confermato che l'articolo 21 della Costituzione repubblicana ha abrogato l'articolo 113 del testo unico di pubblica sicurezza. Allora è evidente che il primo arbitrio, la prima illegalità, il primo atto incostituzionale è lo aver vietato la vendita dei giornali e di averli sequestrati.

Il secondo arbitrio consiste in questo: mentre, come è stabilito nella predetta norma costituzionale, il sequestro di giornali periodici o non periodici deve essere convalidato dalla autorità giudiziaria entro 24 ore, e se entro tale termine l'autorità giudiziaria non lo convalida le copie devono essere restituite, ciò non è avvenuto, perchè il Commissario di pubblica sicurezza di Velletri che, tra parentesi, è un uomo il quale perde facilmente le staffe, come si suol dire, che perde il proprio equilibrio e drammatizza anche le situazioni più semplici e più insignificanti, si è completamente disinteressato delle copie de «l'Unità», procedendo, sì, al sequestro, ma non alla denuncia all'autorità giudiziaria.

Il terzo arbitrio, poi, è costituito dal rilascio del foglio di via obbligatorio, perchè anche se si volesse ritenere, contrariamente all'opinione della Corte suprema di Cassazione, che l'articolo 113 del testo unico è ancora in vigore, esso porta come conseguenza non altro che una contravvenzione che si eleva per la pretesa violazione di questa norma di legge, ma non porta a quella del rilascio del foglio di via obbligatorio.

Ci troviamo quindi di fronte ad una sistematica e piena violazione della Carta costituzionale, per cui essa si può dire, non ha più ragione di esistere.

Per quel che riguarda poi l'articolo 157, cui ha fatto richiamo l'onorevole Bubbio, faccio rilevare che esso contempla delle ipotesi diverse dalla fattispecie, perchè riguarda i vagabondi, i diffamati, i delinquenti. Non è assolutamente concepibile che ad un onesto cittadino, il quale si porti da una città ad un'altra, si debba dare in base all'articolo 157 della legge di pubblica sicurezza, il foglio di via obbligatorio, che costituisce una gravissima offesa alla sua libertà.

Onorevole Bubbio, lei è avvocato e Sottosegretario; ma ella scinde la sua personalità: come Sottosegretario sostiene che è ancora in vigore l'articolo 157 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, mentre come avvocato avrebbe dovuto sostenere che è abrogato. L'articolo 157 intanto contempla ipotesi diverse dal caso concreto ed è inoltre in contrasto perfetto, irriducibile con l'articolo 16 della nostra Costituzione, il quale dice: «Oggi cittadino può circolare e soggiornare liberatamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza». Ora, nel caso in esame, non vi era alcun motivo nè di sanità nè di sicurezza, perchè il signor Cesaroni, da persona onesta qual'è, non faceva altro che vendere il giornale «l'Unità», come avrebbe potuto vendere il «Popolo» o «Il Giornale d'Italia» o qualsiasi altro giornale. Non esisteva, quindi, alcun motivo di sanità o di sicurezza per impedire a questo cittadino di svolgere tranquillamente la sua attività.

Qui si ha una triplice violazione della legge, per cui io debbo protestare altamente; e l'interrogazione riguarda una questione molto grave, perchè non si tratta del caso singolo di Velletri, ma si violano sistematicamente le libertà del cittadino e s'impongono alle persone degli obblighi a cui non sono assolutamente tenute. Ultimamente ad un'altra persona che si era recata in un altro paese a vendere dei giornali, la Pubblica sicurezza ha imposto lo immediato rimpatrio mediante foglio di via obbligatorio, solo per combattere i cosiddetti sovversivi, e principalmente i comunisti. Io, onorevole Bubbio, mi aspettavo che lei avesse riconosciuto almeno questa ultima violazione ed infrazione della libertà individuale; ella invece viene a dichiararmi che il provvedimento è legittimo. Ma per dirmi che il provvedimento è legittimo avrebbe dovuto dimostrare che le norme costituzionali non valgono niente, che questa Costituzione, che costa sangue ed croi-

smo, è diventato un inutile pezzo di carta! Qui sorge un dilemma: o questi ufficiali di pubblica sicurezza agiscono di propria volontà, di proprio impulso, di propria iniziativa, od invece agiscono secondo le disposizioni che vengono dall'alto. Nella prima ipotesi, onorevole Bubbio, ella avrebbe dovuto dirci quali provvedimenti aveva presi od intendeva di prendere contro il commissario di pubblica sicurezza di Velletri. Nella seconda ipotesi le dirò che il Ministro il quale, con circolari ed istruzioni, incita i cittadini a violare la legge e la Costituzione, non è degno di governare l'Italia. Debbo quindi dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al contrario, noi diciamo che bisogna stare alla legge e la legge prescrive di dichiarare la propria identità...

TERRACINI. Il Ministro Scelba, riguardo a quella legge, ha scritto che si tratta di una norma anticostituzionale, che si tratta di una vergognosa norma anticostituzionale!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Doveva declinare le proprie generalità e non lo ha fatto; non bisogna dimenticarlo...

PROLI. Onorevole Bubbio, non è necessario declinare le proprie generalità; questo è prescritto soltanto nel caso di sospetto di qualche delitto, il che non si verificava nel caso di Cesaroni. Io che vado da un paese all'altro non ho alcun obbligo di presentare la carta di identità a chicchessia, se non nei casi previsti dal predetto articolo 157.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Carboni: al Ministro dell'agricoltura e foreste, « per conoscere le cause che hanno impedito venissero continuati i lavori del secondo lotto del Consorzio di bonifica di Milis » (1041).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Si premette che la gestione delle opere di bonifica è demandata in Sardegna agli organi della Regione e che di conseguenza il Ministero non ha immediata e diretta conoscenza delle particolari situazioni inerenti allo sviluppo delle opere stesse.

Il Ministero, pertanto, si è rivolto al Provveditorato delle opere pubbliche di Cagliari per conoscere le cause che hanno impedito la continuazione dei lavori del secondo lotto delle opere di irrigazione concesse al Consorzio di bonifica di Milis.

Dai rapporti pervenuti è risultato che durante lo svolgimento dei lavori si sarebbe ravvisata l'opportunità di introdurre alcune variazioni nelle opere progettate e concesse.

Di conseguenza il Consorzio, in data 25 marzo 1949, presentò la prima perizia di varianti e aggiunte (con un aumento di spese di lire 15.680.000), che il Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato delle opere pubbliche di Cagliari prese in esame nella sua adunanza del 29 aprile 1949, esprimendo però il parere che essa fosse modificata.

Il Ministero non può dare, al riguardo, particolari informazioni sulle modificazioni richieste dal predetto Comitato, in quanto esse ricadono nella competenza degli organi regionali.

Il Consorzio però, in data 27 gennaio 1950, ha presentato al Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari una seconda perizia di variante, con la quale il complessivo importo delle opere viene contenuto nei limiti della concessione, e si sottopongono all'approvazione alcuni lavori in gran parte già eseguiti, che rappresentano le varianti riconosciute opportune o indispensabili durante l'esecuzione dei lavori.

Con l'approvazione di tale perizia si potranno eseguire ulteriori lavori consistenti soprattutto nella costruzione di manufatti vari, per un importo di circa lire 3 milioni.

Nulla osta da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste all'immediata ripresa dei lavori dato che la spesa è coperta dagli impegni a suo tempo assunti con il decreto di concessione.

Oltre a ciò il Consorzio ha presentato il progetto di un terzo lotto di opere, per l'importo di lire 24 milioni, che attende di essere finanziato con le nuove assegnazioni di fondi previste dai provvedimenti che sono ora all'esame delle Camere per la prosecuzione delle attività di bonifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni per dichiarare se è soddisfatto.

CARBONI. Onorevoli colleghi, ho voluto richiamare l'attenzione del Ministro su questi lavori perchè essi hanno per noi una importanza tutta particolare: si tratta di permettere che un comprensorio, che è tutto coltivato ad agrumi, abbia la possibilità di sviluppo, e lo si metta quindi in condizioni di difendersi dalle alluvioni, alcune delle quali, negli anni scorsi, sono state rovinose. Sono lieto e ringrazio il Ministro per l'interessamento che egli ha preso per questa opera, però mi permetto di fare una raccomandazione: è esatto che queste opere rientrano tra quelle disciplinate dal Provveditorato alle opere pubbliche, ma questo non è un organo regionale, nel senso che esso non è un organo della Regione, ma un organo del Ministero, che ha per competenza una regione, perciò il Ministero stesso ha la possibilità di influire su questo organo, per fargli presente che è assolutamente indispensabile che queste opere continuino rapidamente, chè altrimenti quelle costruite sarebbero inutili, perchè questo comprensorio è sottoposto continuamente alla minaccia di alluvioni, di danneggiamenti, e le opere stesse non avrebbero la possibilità di esplicare quella pubblica utilità alla quale sono invece destinate.

Perciò, mentre mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro, lo prego vivamente di voler interporre tutta la sua opera presso il Provveditorato alle opere pubbliche perchè le varianti che sono state presentate, i progetti per i lotti successivi e per la maggiore opera di sistemazione siano rapidissimamente condotti a termine; e ci sia dato di vedere quella che è un po' per noi una gemma (giacchè non abbiamo grande estensione di agrumeti, e questa, seppure sia una piccola zona ha per noi una grande impotanza) posta al più presto in condizioni di fruttare quanto può a beneficio della Nazione e a beneficio della nostra piccola isola.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Terracini ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se non intendano sollecitare e disporre immediatamente severissime misure di ordine disciplinare e giudiziario a carico del maresciallo dei carabinieri Cau, della stazione di Castelfranco Emilia, il quale — con inaudita offesa agli ordinamenti giuridici e ai più sacri sentimenti umani — il giorno 2 febbraio ha prelevato dalla sua abitazione in Castelfranco Emilia il padre di Ennio Garagnani, ucciso durante i tragici avvenimenti del 9 gennaio in Modena, e lo ha trasportato alla sede della questura di quest'ultima città, dove venne sottoposto ad interrogatorio per ottenerne informazioni circa la sua costituzione di parte civile nel procedimento penale instaurato su denuncia di un gruppo di parlamentari contro i responsabili di quell'eccidio; il Garagnani successivamente venne trasportato sul luogo nel quale il figlio venne ucciso e quivi fatto oggetto di insistenze allo scopo di persuaderlo a ritirare la summenzionata costituzione di parte civile. E perchè facciano conoscere il loro pensiero circa l'opportunità di identificare e punire quelle maggiori autorità senza la cui connivenza una tale odiosa azione intimidatrice non avrebbe potuto esplicarsi » (1080).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome del Ministero della difesa e del Ministero di grazia e giustizia. Posso dire all'onorevole interrogante che è stata precipua cura dei competenti Ministeri, a nome dei quali rispondo, di indagare sui fatti denunciati dall'onorevole Terracini nella sua interrogazione, per cui sono in grado di precisare quanto segue: Il maresciallo Cau Silvestro, comandante la stazione dei carabinieri di Castelfranco Emilia, per indagare sui preparativi della manifestazione che aveva provocato gli incidenti del 9 gennaio ultimo scorso in Modena e specificatamente per conoscere per qual motivo e dietro quali sollecitazioni vi fosse intervenuto Garagnani Ennio che rimase colpito a morte, invitò il 19 gennaio, a mezzo di un carabiniere, il padre dell'ucciso a presentarsi in caserma.

Il Garagnani Eligio vi si recò da solo e dichiarò che il figlio, sebbene altre volte da lui esortato a non partecipare a dimostrazioni di folla, era intervenuto a quella di Modena a sua insaputa, lasciando Castelfranco insieme ad altri compagni. Nella circostanza pare che il

Garagnani Eligio abbia fatto qualche apprezzamento sfavorevole sul partito comunista e si sia anche doluto dell'ostacolo opposto al desiderio di onoranze funerarie religiose.

Non fu redatto alcun verbale, nè preso alcun appunto sulle dichiarazioni del Garagnani Eligio, ma il maresciallo Cau ne fece oggetto di un promemoria trasmesso ai suoi superiori e da questi al questore di Modena. Successivamente il questore, per chiarire quanto aveva detto il Garagnani, dispose che fosse invitato a presentarsi al suo ufficio, il che fu fatto a mezzo di un carabiniere. Il Garagnani, aderendo all'invito, si recò a Modena da solo il giorno 30 gennaio ultimo scorso (e non il 2 febbraio) in bicicletta, ma, non essendo presente il funzionario che avrebbe dovuto interrogarlo, fu invitato a tornare il giorno seguente; cosa che egli fece servendosi questa volta della corriera e facendosi accompagnare dal figlio Tommaso.

In questura, padre e figlio rilasciarono dichiarazioni su quanto ad essi constava circa l'uccisione del rispettivo figlio e fratello, ma non vi è parola degli apprezzamenti che il Garagnani avrebbe fatto dinanzi al maresciallo Cau.

Col Garagnani Eligio non si parlò affatto della denuncia contro il Prefetto ed il Questore e della costituzione di parte civile nel relativo processo, nè lo stesso fu accompagnato nel luogo in cui sarebbe stato colpito il figlio Ennio.

Solo il Garagnani Tommaso, e cioè il figlio, vi si recò per dare alcune delucidazioni degli avvenimenti e solo costui disse ad un funzionario di pubblica sicurezza che ne lo richiedeva, che la costituzione di parte civile era stata fatta dai parenti degli uccisi della Federazione del Partito comunista di Modena. Ma neppure Tommaso subì pressioni od incitamenti.

Non vi fu dunque un prelevamento del Garagnani Eligio da parte del maresciallo Cau, nè un di lui trasporto od accompagnamento da Castelfranco alla Questura di Modena. Neppure sussiste che il Garagnani Eligio sia stato interrogato sulla costituzione di parte civile, che sia stato accompagnato sul luogo del conflitto e che ivi abbia subìto sollecitazioni per recedere dalla costituzione.

Questa è la successione dei fatti e da essa appare manifesto che solo errate informazioni hanno potuto portare l'onorevole interrogante a ritenere che siasi trattato di una serie di atti contrari agli ordinamenti giuridici ed agli stessi più veri sentimenti umani, come è stato scritto nell'interrogazione; ed è del pari ovvio che per gli stessi motivi non appare fondata la richiesta di immediate sanzioni d'ordine disciplinare e giudiziario a carico del maresciallo, che si è limitato ad una normale indagine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Non è la prima volta che il nome del maresciallo Cau risuona nelle aule del Parlamento; ma ogni volta esso vi ha trovato la difesa non di ufficio ma di fiducia dei rappresentanti del Governo. Ciò è avvenuto anche nell'occasione odierna.

Intanto preciso: il maresciallo Cau non è comandante della stazione dei carabinieri di Castelfranco Emilia. Se egli esercita di fatto questa carica, ciò è in grazia dei suoi superiori — non i diretti ma i più alti, e quindi più lontani, di Bologna e forse di Roma — i quali non esitano a permettergli di sopravvalicare l'autorità del vero titolare di quel Comando. Ma questo titolare è persona rispettosa della legge, mentre il maresciallo Cau ne è in permanenza il violatore. Di qui la preferenza dei superiori per il maresciallo Cau, e, a quanto pare, anche del Governo, nelle persone del Ministro dell'interno e del suo Sottosegretario.

Mi ero rivolto a tre Ministri per questa interrogazione: non mi stupisco che il compito di copertura delle malefatte che ho denunciato sia stato assunto dal Ministro dell'interno, che ebbe sempre nel maresciallo Cau un fedele strumento nel « triangolo della morte »... mi pare si dica così, nevvero, onorevole Sottosegretario?!

Orbene, a proposito dei fatti da me deplorati, ella ha avuto precipua cura di assumere informazioni. Per me, mi sono accontentato di fornirmi di una denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Modena. Ed anche questa è, salvo errore, una fonte autorevole; perchè non penso che vi siano cittadini i quali

si azzardino a segnalare alla Magistratura, firmandosi con nome e cognome, come delittuosi dei fatti quando sappiano che questi non sussistono.

Come si sono verificati quelli dei quali l'onorevole Sottosegretario ci ha dato così minuta, ma così incompleta e sbagliata cronaca? In realtà il padre del povero Garagnani Ennio, trucidato a Modena, venne invitato una prima volta dal Maresciallo Cau per sentirsi chiedere chi avesse organizzato il funerale civile del figliolo e perchè il funerale fosse stato per l'appunto solo civile, senza accompagnamento di religiosi. Non fu dunque il vecchio Garagnani a lamentarsi, a manifestare un disagio spirituale per la mancata partecipazione dei sacerdoti al funerale, ma fu il maresciallo Cau che gli chiese ragione di questa assenza. E non per nulla, onorevole Sottosegretario, non fu redatto il verbale di quell'interrogatorio! Ciò sarebbe già sufficiente per esprimere ampie riserve sulla correttezza di quel passo. Noi sappiamo infatti che ogniqualvolta a un cittadino, chiamato dinanzi ad un'autorità di polizia, vengono poste domande ed egli fa dichiarazioni, è obbligatoria la redazione di un verbale. La mancanza di un verbale depone quindi già di per sè sola a carico del maresciallo Cau

Ma successivamente il maresciallo Cau mandò nuovamente a chiamare il vecchio Garagnani — e precisamente il 2 febbraio. Il Garagnani venne allora invitato a recarsi a Modena in questura, dove andò infatti col figliolo Tommaso. E in quell'occasione gli venne ancora una volta chiesto perchè i funerali erano stati civili e non religiosi, e poi appunto perchè egli si era costituito parte civile, e chi avesse consigliato la famiglia a farlo, e se alla redazione dell'atto relativo fossero stati presenti l'onorevole Borellini, deputato al Parlamento italiano e l'avvocato Gatti, che era proprio il procuratore costituito.

Ora, io non ho mai saputo che indagini di tal fatta fossero di competenza dell'autorità di polizia, anche se investita di funzioni giudiziarie. So anzi che non lo sono, e che rappresentano una forma diretta di intimidazione. Qui infatti lo scopo era di ottenere che la famiglia dell'ucciso ritirasse la costituzione di parte civile effettuatasi, come ben noto, nei confronti del questore e del prefetto di Modena. E questi si avvalgono dei propri dipendenti per dissuadere un cittadino dall'esercizio di un suo diritto elementare.

Riconosco che vi è errore nel testo della mia interrogazione. Il vecchio Garagnani non fu trasportato sul luogo dove il figlio venne trucidato. È il fratello dell'ucciso che fu oggetto di questa operazione; il fratello che, assieme al padre, si era recato in questura. Ma riconfermo che sul luogo dell'eccidio vennero fatte su lui coercizioni affinchè convincesse a sua volta il padre a ritirare la costituzione di parte civile nei confronti del prefetto e del questore di Modena. Quando poi il fratello fu ritrasportato in questura (con una *jeep*), si chiese ai due parenti dell'infelice trucidato chi avesse fatto pubblicare il manifesto di ringraziamento ai partecipanti ai funerali — un manifesto che, secondo la consuetudine di tante nostre zone rurali, viene affisso sempre, in queste luttuose evenienze, qualunque sia stata la causa della morte — e si pretendeva di sapere perchè lo si era pubblicato, su incitamento di chi, e con quali mezzi finanziari: tutte domande che nulla avevano a che vedere con l'indagine diretta ad assicurare alla giustizia i responsabili del reato.

Il fatto si è che, nell'attuale situazione politica del nostro povero Paese, delle autorità che sono sotto procedimento — perchè la Magistratura di Modena non si è sottratta all'obbligo di svolgere la denuncia presentata contro il questore e il prefetto di Modena — coloro stessi che sono i denunciati, sono quelli che poi svolgono le indagini connesse alla denuncia a loro carico! Basta rappresentarsi una tale situazione di cose per comprendere lo sfacelo dell'amministrazione statale nella provincia di Modena. È avvalendosi di questa che quel questore e quel prefetto hanno posto in movimento il solito fidato strumento, il maresciallo Cau, per turbare le indagini e compiere atti — lo ripeto — umilianti e contrari ad ogni sentimento umano ed ai princìpi elementari del diritto.

Io vorrei, concludendo, porle una domanda, onorevole Sottosegretario. È vero che l'Arma dei carabinieri dipende amministrativamente dal Ministero della difesa, tuttavia per ciò che

si attiene al suo operare è sottoposta al Ministero dell'interno. Ed allora le chiedo se ella ha potestà per richiedere al comando generale dell'Arma notizia delle numerose denuncie che i superiori diretti del maresciallo Cau hanno presentato contro di questi, per reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni. Tutte queste denuncie sono state destinate ad un certo grado della gerarchia, non so se militare o politica. Ma se ella avrà tanto potere da ottenerne visione (e di darcene comunicazione), e lei e noi avremo finalmente la possibilità di comprendere le ragioni che da tanto tempo assicurano al maresciallo Cau le difese di ufficio o di fiducia che abbiamo udite nelle aule parlamentari per bocca di membri del Governo. O questi sono caduti anch'essi nelle trappole ingannatrici delle gerarchie dell'Arma, preoccupate di difendere il sottufficiale, o si sono fatti, in uno con esse, beffe dei parlamentari. Non voglio con ciò dire che anche in questa occasione ella si sia beffata di me, onorevole Sottosegretario: ma, di fatto, questa è la sensazione alla quale non riesco a sfuggire. (*Approvazioni dalla sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi permetta, onorevole Presidente, una breve dichiarazione; siccome sono stato chiamato in causa dall'interrogante, debbo affermare che non intendo beffare un collega così eminente quale è l'onorevole Terracini.

Io ho detto che le informazioni mi provenivano da autorevolissima fonte, ma non ho specificato quale essa fosse. Le dirò, onorevole Terracini che proprio il Procuratore generale della Repubblica di Modena ha mandato le informazioni che letteralmente ho riferito; aggiungo anzi che questi ha anche dichiarato che le ha assunte direttamente dal Garagnani padre e dal di lui figlio.

CONTI. A chi ha mandato il Procuratore le sue informazioni?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al Ministero della giustizia, il quale le ha comunicate a quello dell'interno perchè si potesse rispondere.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Sono costretto a dichiarare, in seguito alla replica del Sottosegretario che il Procuratore della Repubblica dell'epoca è stato opportunamente allontanato da Modena, forse perchè prendeva sul serio quella istruttoria; ed è stato sostituito da un altro degno magistrato probabilmente però non al corrente delle cose.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Porzio al Ministro degli affari esteri circa la minacciata chiusura dell'ufficio argentino per l'emigrazione in Napoli. (1143). In assenza dell'onorevole interrogante si intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Caso, Riccio e Medici, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, circa la vendita all'asta dei beni mobili di Nomadelfia, (1149). S'intende ritirata per l'assenza dei senatori interroganti.

Per la stessa ragione s'intende ritirata l'interrogazione del senatore Jannelli al Ministro della pubblica istruzione, circa la permanenza in cattedra di alcuni professori ultrasettantenni dell'Università di Roma (1181).

Segue all'ordine del giorno una seconda interrogazione del senatore Terracini, ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, « per sapere i risultati delle indagini svolte secondo notizia data dai giornali — fra il febbraio ed il marzo ultimo scorso su un'attività clandestina e illegale di arruolamento di giovani italiani nella Legione straniera francese e, per essere informato sui passi compiuti allo scopo di stroncare il suo ulteriore svolgimento, ottenendo dal Governo francese il ritorno dei giovani già criminosamente attratti all'avventura » (1191).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di stato per gli affari esteri*. Risponderò all'onorevole Terracini, distinguendo il problema sul piano interno e sul piano internazionale, in corrispondenza dell'impostazione che egli stesso ha dato nel testo della sua interrogazione, la quale oggi viene al Senato, dopo analoga interrogazione già discussa alla Camera dei deputati,

per cura dell'onorevole Arata e limitata invece al piano interno.

Per quanto riguarda il primo aspetto, rispondendo anche a nome del Ministro dell'interno, ritengo di poter dire che sono state condotte indagini, con rigore e compiutezza, allo scopo di fronteggiare il pericolo che i nostri giovani emigrino clandestinamente con la conseguenza di poter essere poi all'estero costretti agli ingaggi nella Legione straniera di cui parla l'interrogazione del senatore Terracini. Dirò che le indagini all'interno ci portano alla conseguenza di dover ridurre il fenomeno nei suoi giusti termini, consentendomi di fornire al Senato alcune notizie concrete sui risultati di tale opera di controllo. Infatti, mentre in un certo momento c'è stata una campagna di stampa piuttosto accesa, con cui si tendeva a far apparire che a Milano esistessero ingaggiatori italiani in contatto con le autorità francesi — ingaggiatori operanti particolarmente nella zona di Porta Ticinese —, le indagini condotte su questo primo punto hanno portato alla conclusione di smentire un fatto di tale entità e di tali dimensioni.

Quanto alla seconda circostanza, cui anche si è dato rilievo, relativamente ad informazioni provenienti da Torino, per cui determinati ingaggiatori opererebbero percorrendo l'Italia allo scopo di trovare giovani destinati all'ingaggio, siamo in grado, a seguito di indagini condotte dal Ministero dell'interno, le cui conclusioni qui riferisco, di smentire il fatto in tale portata e in tali dimensioni. Quel che è risultato è che vi sono nell'interno determinati centri di emigrazione, i quali possono agire così verso la Francia come verso altri Stati. Ma finchè noi stiamo dinanzi al fenomeno della ricerca di lavoratori destinati all'emigrazione, ci troviamo in posizione antitetica di quella del lavoratore destinato invece all'ingaggio nella Legione straniera, anche attraverso una coartazione della sua volontà

Ma, ciò premesso, sono stati posti in luce determinati dati di fatto sulla cui base io credo di poter con tutta obiettività iniziare la risposta al senatore Terracini sul piano interno. Anzitutto, a seguito di una serie di operazioni dell'Arma dei carabinieri sono state fermate recentemente sei persone, tutti cittadini italiani, a carico delle quali si sono raccolti elementi di accusa per avere organizzato, in località prossima alla frontiera, espatri clandestini di nostri connazionali. Tutte le sei sopraddette persone sono state deferite all'autorità giudiziaria. Siamo quindi precisamente nel quadro che prospettavo all'inizio. E cioè si tratta essenzialmente di iniziative per raccogliere i lavoratori i quali tentano di espatriare clandestinamente: un fenomeno di tutti i tempi e di tutti i paesi, al quale noi guardiamo — e questo posso attestarlo per testimonianza diretta — con particolare rigore, perchè intendiamo (e credo che i fatti quotidiani ci diano ragione) che l'emigrazione si debba svolgere nel quadro della legge; tale fenomeno quindi come tentativo di espatrio clandestino, è colpito secondo il sistema della legge. Inoltre, il secondo episodio che debbo denunciare al Senato in risposta all'interrogazione del senatore Terracini riguarda un giovane italiano che si sarebbe arruolato — secondo le affermazioni dei genitori — in Francia nel febbraio 1949, dopo essere espatriato clandestinamente, dal momento che l'eventuale ingaggio nella Legione straniera avviene sempre all'estero. La notizia è stata segnalata dal Ministero dell'interno al Ministero degli affari esteri con riserva di ulteriori informazioni, già richieste alla prefettura di Caltanissetta.

Dinanzi a questi fatti specifici, che ho ritenuto mio dovere segnalare al Senato, dando informazioni di tutto ciò che è in nostro possesso, posso concludere, per quel che riguarda il primo punto, cioè l'azione sul piano interno, che il quadro dei controlli che lo Stato esercita per l'osservanza della legge si snoda organicamente: primo, attraverso determinate istruzioni che sono state date ai prefetti e consacrate in apposite circolari; secondo, attraverso le indagini che gli organi di polizia svolgono in conseguenza di istruzioni, in osservanza della legge; terzo, attraverso il deferimento all'autorità giudiziaria di coloro che incappino nelle maglie della legge stessa.

Ma l'onorevole Terracini non si accontenta di tutto ciò, e pone il problema anche sul piano internazionale, dove io lo seguirò nei limiti in cui mi è dato seguirlo. L'azione che lo Stato esercita all'interno, risalendo veramente alla

causa del fenomeno, non esclude, infatti, nei limiti in cui l'ordinamento internazionale lo consenta, di essere integrata da un'azione svolta all'estero proprio allo scopo di correggere gli effetti del fenomeno, per il caso in cui l'azione tendente a risalire alle cause per avventura non abbia raggiunto tutti i risultati voluti.

Ora ,sul piano internazionale, noi possiamo svolgere una duplice azione. Secondo l'ordine dei rapporti internazionali, che nasce dalla vicendevole osservanza degli ordinamenti interni, ci è dato svolgere una prima azione rivolta ad ottenere l'annullamento o la rescissione dell'ingaggio, tutte le volte che l'ordinamento straniero contempli possibili cause di annullamento o di rescissione. Ad esempio, nei confronti di minorenni — ed il problema ha infatti una particolare importanza proprio per i minorenni, per i giovani che possono essere vittime di seduzioni altrui capaci di indurli all'avventura anche contro il loro intimo volere o il volere delle loro famiglie, come attesta il secondo caso di cui ho dato notizia al Senato — dunque, dicevo, nell'ambito dei giovani il cui consenso possa essere stato estorto o dato senza piena consapevolezza, la nostra azione è quella di ottenere la rescissione dell'ingaggio, in quanto questa possibilità sia contemplata anche dall'ordinamento estero, e, nel caso, dall'ordinamento francese.

Ho l'onore di dichiarare che, in correlazione a ciò, il Governo italiano è intervenuto presso il Governo francese, ottenendo nello scorso anno, secondo i dati fornitimi, la rescissione o l'annullamento di determinati ingaggi, precisamente per sei o sette nostri giovani, i quali sono stati ricondotti alla loro normale e nobile funzione di lavoro, o in Italia ovvero all'estero attraverso altre possibilità di lavoro.

Vi è poi una seconda specie di azione nel campo internazionale, sia pure di efficacia indiretta. Mentre prima affrontavamo direttamente il fatto, ora vorremmo indirettamente correggerlo, potendo darsi che all'estero vi siano nostri lavoratori i quali, insoddisfatti del loro lavoro, per il venir meno di determinate garanzie prevedute negli accordi internazionali e tradotte in diritto interno, si trovino eventualmente nella condizione di dover soggiacere al tentativo di coazione. Ora, noi vigiliamo acciocchè, anche nei rapporti internazionali, la osservanza degli accordi tradotti in diritto interno, assicurando il più rigoroso rispetto delle condizioni di lavoro degli italiani all'estero, possa indirettamente correggere quelle situazioni in cui più facilmente si potrebbe determinare il tentativo di coazione al fine dell'ingaggio nella Legione straniera. Su questo punto posso attestare che l'opera quotidiana degli organi centrali dell'amministrazione e degli organi periferici, specie attraverso l'azione benemerita dei nostri consolati, tende precisamente alla migliore forma di tutela del nostro lavoro all'estero.

In questo modo, accertando i fatti nella loro verità e ponendo in evidenza l'opera che il Governo ha svolto e si impegna a svolgere sul dovuto piano di rispetto della legge interna ed internazionale, noi crediamo di aver fatto, e ci impegniamo ancora a fare nell'avvenire, il possibile perchè siano corretti gli effetti di un increscioso fenomeno, e ad un tempo si risalga alle cause, tentando di eliminarle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Ringrazio il Sottosegretario della risposta molto particolareggiata, e lo ringrazio anche per avere, nella prima parte della sua risposta, fornito a me ed al Senato elementi a cui non avevo direttamente mirato colla mia interrogazione. Il problema che mi ha preoccupato non è infatti stato quello della emigrazione clandestina a scopo di lavoro. A questo proposito anzi io vorrei che si fosse molto indulgenti, perchè gli infelici — i quali, in violazioni di norme puramente amministrative che soltanto l'abito anticostituzionale fa considerare ancora di carattere penale, valicano le frontiere per cercare lavoro all'estero — sono vittime di situazioni penose e spesso tragiche. Come essere contro di essi severi quando, purtroppo, i grandi e mirabolanti piani di emigrazione organizzata sostenuti dal concorso finanziario dello Stato hanno fatto tutti fallimento? Si lasci dunque a costoro — che non cercano altro se non pane e lavoro — la facoltà di andare per il mondo, magari anche

alla ventura! La ventura, che è qualche cosa di diverso dall'avventura.

Ora io avevo richiamato l'attenzione del Governo sull'avventura della Legione straniera. Sta bene: il Governo ha dato disposizioni per impedire l'ingaggio, anzi l'arruolamento — così si dice con termine tecnico — nella Legione straniera, e per ottenere che coloro che già vi si sono arruolati, o meglio che vi sono stati arruolati, vengano sciolti dagli impegni assunti i quali comunque non sarebbero protetti per l'esecuzione da nessuna legge, e possano ritornare in Italia o darsi ad altra occupazione all'estero.

Ottimamente. Ma nei confronti del Governo francese, che è il responsabile primo di questi fatti illeciti, che ne risponde attraverso i propri funzionari ed i propri uffici e attraverso le proprie rappresentanze diplomatiche e consolari in Italia, che cosa si fa?

Si son fatte tante cose. Ma non si è fatta quella che più si attendeva e che io chiedo: una vibrata protesta nella forma più solenne che sia compatibile colle norme che regolano i rapporti fra gli Stati. C'è una legge in Italia che considera reato il fatto del cittadino che, senza autorizzazione espressa del Governo, si arruola sotto la bandiera straniera. Ed ecco che il Governo francese, giorno per giorno, attraverso una organizzazione stabile e non sconosciuta, istiga, aiuta i cittadini italiani a commettere questo reato. È dunque nei confronti del Governo francese che bisogna agire, a protezione degli infelici che, per necessità e non per desiderio di avventura, accedono all'istigazione e commettono questo reato. Bisogna dichiarare la criminalità di questa azione che si svolge con la connivenza del Governo francese e dei suoi rappresentanti in Italia e forse (dico forse perchè non ho documentazioni concrete) forse anche con la connivenza di funzionari dell'amministrazione italiana.

Darò a questo proposito alcuni dati indiziari. C'è il caso di un certo Alessandro Marchioni (forse lei, onorevole Sottosegretario, ha presente il nome perchè è questo uno degli episodi su cui si è indagato) il quale venne arruolato in Italia, e che poi, pur non avendo passaporto, riuscì a traversare la frontiera recandosi fino a Marsiglia. Ma il padre ebbe notizia della cosa, partì, raggiunse questa città e, recatosi al deposito di arruolamento della Legione straniera, che si trova al Fort Sait Jean, vi ottenne, con mezzi energici, che gli fosse riconsegnato il figliuolo col quale ritornò in Italia. Il viaggetto e la briga gli costarono trecento mila lire. Un figlio si paga anche un milione quando lo si possiede! Ma non tutti i padri italiani, derubati così dei loro figliuoli, potrebbero disporre del denaro necessario a riscattare alla famiglia e all'Italia questi giovani, trascinati a combattere, forse a morire, lontani dalla Patria.

Un altro caso caratteristico. Rosario Rotondo, abitante a Corsico, vicino a Milano, minore di età — il che aggrava le responsabilità — si ingaggia nella Legione straniera, attraversa la frontiera — anch'egli con estrema facilità — e giunge a Nizza. Di là scrive alla famiglia, narrando tutto l'avvenuto. Il padre si precipita alla questura di Milano e chiede di poter andare a Nizza per recuperare il proprio figliuolo. Dalla questura di Milano si dà disposizioni al commissariato di polizia di Ventimiglia per la consegna immediata di un documento di passaggio di frontiera al povero padre, affinchè possa raggiungere la località dove il figlio è custodito. Ma a Ventimiglia il padre viene trattenuto con infiniti pretesti per ben 10 giorni senza che il documento gli venga consegnato, fino a che esauriti i pochi denari — egli non aveva trecento mila lire a disposizione — dovette ritornare a Milano. E qui sorge il sospetto: per quale ragione dinanzi all'ordine ricevuto — se l'ordine fu dato, e in buona fede — non si rese possibile a questo disgraziato genitore di fare quanto probabilmente gli avrebbe permesso di liberare il figliuolo?

Rosario Rotondo si trova adesso in viaggio per l'Indocina, perchè la Francia arruola i giovani italiani affinchè vadano a farsi uccidere per conservarle il proprio dominio su quel lontano popolo che lotta per la propria indipendenza nazionale. Ma prima Rosario Rotondo era stato per tre mesi in Algeria, nel campo di Saida: e il Ministero degli esteri lo sapeva perchè ne era stato avvisato dai genitori. Che ha fatto il Ministero per rispondere alle loro invocazioni? Dove sono i passi energici nei

confronti del Governo francese ch'erano doverosi, per ottenere che questo ragazzo, non ancora ventenne, non andasse a farsi ammazzare laggiù in difesa di interessi nè suoi nè del nostro Paese? Vi è, lo ripeto, in questa attività criminosa una responsabilità diretta del Governo francese, che (lo si sa ed è notorio: ognuno può leggerlo in cento libri, acquistabili in ogni libreria) ha steso una rete di agenti arruolatori in tutto il mondo, per coglervi questa gioventù odierna — turbata, inquieta e senza certezza di avvenire — e incatenarla alla malfamata Legione straniera, e trascinarla, fino al sacrificio della vita, al servizio della Francia, paese rispettabile, ma che non ha nulla a che fare con l'Italia, la nostra Nazione.

Un particolare curioso e sintomatico: Allorchè si verificarono i casi Rotondo e Marchioni su un giornale milanese comparve una lettera aperta al console francese di Milano, che veniva accusato di complicità e peggio.

Il console non ribattè, tacque, mentre noi sappiamo con quale ipersensibilità si reagisca da parte delle rappresentanze diplomatiche al più piccolo cenno a carico delle loro rispettive Nazioni. La lettera aperta, apparsa con titolo su tre colonne, non ha ottenuto l'onore di una risposta. Fu certo la vergogna che trattenne l'interpellato, ben consapevole ch'era qui piuttosto una questione di disonore. Questa condizione di cose deve richiamare tutta l'attenzione del Governo. Essa non è ancora divenuta fenomeno di massa; ma con i milioni di disoccupati, che gravano sull'economia del Paese, lo potrebbe divenire. Per quanto si tratti di materia diplomatica non vorrei che il Governo la trattasse troppo diplomaticamente. Siate più energici, e discostatevi da quella cautela della quale la sua risposta, onorevole Sottosegretario, ci ha dato un pregevole esempio. In problemi come questo, non direttamente legati alla grande politica internazionale del Governo, almeno in questi problemi che investono la tutela della nostra dignità nazionale (questi italiani venduti per pochi soldi, e trascinati lontani ad imprese senza onore!) almeno in questo àmbito siate energici. Avrete con voi tutto il Paese. *(Approvazioni da sinistra).*

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Lovera ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere in favore dei vitivinicultori del Piemonte e particolarmente della Valle Cerrina (Monferrato), gravemente danneggiati dalle recenti brinate » (1203).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, come lo stesso onorevole interrogante ben sa, non ha modo di intervenire a favore dei viticultori danneggiati dalle brinate, poichè nel suo bilancio di previsione non ha alcuna voce di spesa che preveda la erogazione di somme per casi del genere.

Provvedimenti simili, ad ogni modo, dovrebbero, a nostro avviso, essere considerati sempre nel quadro generale degli interventi statali, compatibilmente con gli oneri che ne derivano al bilancio dello Stato.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste si augura che un provvedimento di tale natura possa essere emanato e che gli consenta di poter intervenire specialmente in favore della piccola proprietà coltivatrice, danneggiata da infortuni atmosferici di particolare gravità; ma fino ad ora non ha ravvisato la possibilità di una pratica realizzazione.

Per quanto rientra nella competenza del Ministero delle finanze, si osserva che, in base all'articolo 47 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, nei casi che per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo, venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni, nonchè di quella sui redditi agrari dell'anno.

Per ottenere tale provvedimento, i possessori danneggiati dovrebbero presentare, alla competente Intendenza di finanza, entro 30 giorni dall'infortunio, la domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei frutti perduti e l'ammontare del loro valore.

Nel caso in cui i danni rivestano carattere duraturo ed abbiano determinato una diminu-

zione della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura che importi un minor reddito imponibile, gli interessati potranno chiedere la revisione, in diminuzione, dell'estimo catastale, articolo 43 del citato testo unico, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589.

Il Ministero delle finanze assicura di aver già posto allo studio uno schema di legge intesa a regolare in maniera organica le agevolazioni fiscali da accordare ai contribuenti danneggiati da gravi infortuni tellurici ed atmosferici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante, per dichiarare se è soddisfatto.

LOVERA. Sono grato all'onorevole Sottosegretario della sua risposta, perchè rivela che il problema di venire incontro alla classe dei nostri vitivinicultori, che in questo momento risentono di una grave crisi, è sentito dagli organi del Governo. Mi compiaccio nell'apprendere che il Ministero delle finanze studia un provvedimento che possa lenire le difficoltà che incontrano i viticultori nelle zone che, così frequentemente, sono esposte alle grandinate e alle brinate.

La mia interrogazione voleva richiamare, attraverso questo incidente che ha reso ancora più grave la situazione dei nostri viticultori, l'attenzione del Governo sulla necessità di intervenire in questo largo settore della nostra attività agricola, attuando quei provvedimenti che da tanto tempo, non solo la categoria, ma anche i parlamentari, hanno chiesto al Governo; provvedimenti che ultimamente noi abbiamo fatto conoscere come necessari attraverso una mozione, la quale mette in evidenza la natura e la misura delle disposizioni che la categoria dei viticultori si attende dal Governo. Questi provvedimenti di per sè non sono risolutivi della crisi e del problema, ma, se il Governo li prenderà tempestivamente, serviranno senza dubbio a ridare fiducia ai viticultori, in modo che anch'essi possano, a loro volta, affrontare con animo rinfrancato le opere di miglioramento che sono ad essi richieste, sapendo che il Governo collabora efficacemente, e che non si trovano soli in questa opera di risanamento della viticultura nazionale.

Ringrazio pertanto l'onorevole Sottosegretario per la risposta data e per il benevolo interessamento per il problema, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'ultima interrogazione all'ordine del giorno, quella del senatore Banfi, al Ministro della pubblica istruzione, circa i fatti avvenuti nell'Istituto Toniolo di Centocelle (1204), si intende rinviata, per espressa richiesta dell'onorevole interrogante.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Rinvio dello svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno lo svolgimento delle due interpellanze: una dei senatori Mastino e Oggiano (172), l'altra del senatore Lussu (173), al Presidente del Consiglio dei Ministri, circa i rapporti fra il Governo e il Consiglio regionale per la Sardegna.

Domando all'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio se ritiene di poter rispondere unitamente alle due interpellanze dato che vertono sullo stesso oggetto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se lei crede, sono disposto a rispondere unitamente alle due interpellanze.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Sento che l'onorevole Presidente si rivolge all'onorevole Sottosegretario di Stato Andreotti, per domandargli se intende svolgere contemporaneamente le interpellanze presentate da me e dai colleghi Mastino ed Oggiano. Come risulta dal testo delle interpellanze, si tratta di un problema di estrema delicatezza e di notevole importanza; si tratta cioè dei rapporti fra Regione e Stato. Ora, senza mettere in alcun modo in dubbio la competenza e la capacità dell'onorevole Sottosegretario di Stato Andreotti, io ritengo che un argomento di questa importanza debba essere trattato o dal Presidente del Consiglio dei Ministri, al quale noi ci siamo rivolti, o da un Ministro qualificato, quale potrebbe essere, per esempio, il Ministro di grazia e giustizia, onorevole Piccioni, che si occupa particolarmente

dell'Ente regione. Vero è che io non ho niente da dire contro l'abitudine invalsa che i Sottosegretari vengano qui a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze dei membri del Parlamento, però questa è un'abitudine che si deve limitare ai casi più semplici. Io mi riferisco alla Costituzione e mi appello al Senato: per la Costituzione della Repubblica solo il Presidente del Consiglio ed i Ministri costituiscono il Governo. I Sottosegretari non sono il Governo: sono colleghi rispettabilissimi, ma non sono Governo. Noi sappiamo che, per la Costituzione, responsabili di fronte al Parlamento sono soltanto i Ministri, collegialmente per gli atti del Consiglio dei Ministri ed individualmente per gli atti del proprio Dicastero.

Ecco perchè io chiedo scusa a chi possa pensare che questo mio intervento costituisca un attacco personale all'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per il quale non ho nulla da eccepire ed anzi debbo affermare la mia stima per la sua competenza e capacità, naturalmente con tutte le riserve di natura politica, che non è necessario che io esponga. E poichè vedo qui presente l'onorevole Piccioni, Ministro di grazia e giustizia, pregherei l'onorevole Piccioni e l'onorevole Sottosegretario affinchè assieme si consultassero e pregassero l'onorevole Presidente del Consiglio di voler rispondere personalmente a queste interpellanze che riguardano i rapporti tra la Regione e lo Stato. Se il Presidente del Consiglio, assorbito come è da tanto lavoro, non è nella possibilità fisica di rispondere a questo nostro desiderio, vorremmo almeno che un Ministro qualificato si degnasse di risponderci.

Io prego particolarmente il nostro onorevole Presidente; è un problema che presento per la stessa dignità di quello al quale ho fatto riferimento ed anche per una maggiore dignità del Senato.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Non posso che far mie le giuste osservazioni e la giusta richiesta formulata dal collega Lussu. La sua richiesta, secondo la quale il Presidente del Consiglio, al quale furono rivolte le interpellanze, dovrebbe rispondere personalmente, è da me pienamente condivisa, ed io aggiungo solo qualche osservazione. Anzitutto la richiesta che sia il Presidente del Consiglio a rispondere rappresenta un diritto: le nostre interpellanze sono state rivolte alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è quindi il Presidente del Consiglio che deve rispondere. in secondo luogo, richiamo particolarmente l'attenzione sull'interpellanza da me presentata, e sul modo come risulta formulata. È una interpellanza in cui si chiede conto dell'atteggiamento del Governo nei riguardi della Regione sarda; sul suo atteggiamento in genere nei riguardi della Regione e, particolarmente, sull'impugnativa ad una delle leggi preparate dalla Regione; impugnativa la quale, se rappresentasse l'inizio di un sistema, significherebbe paralisi nella vita della Regione, poichè a decidere di questa impugnativa — come tutti noi sappiamo — dovrebbe essere quella Corte costituzionale che non ancora esiste. Quindi la risposta alla nostra interpellanza involge questioni relative a quella Corte che dovrebbe rappresentare l'organo massimo di controllo della vita costituzionale italiana. Per tutte queste ragioni mi associo a quanto ha richiesto il collega Lussu.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quello che gli onorevoli senatori hanno chiesto è giusto. Noi abbiamo verso di loro non solo un debito di cortesia, ma il dovere — come membri del Governo — di intervenire alle sedute del Senato e della Camera ogni qualvolta ne siamo richiesti. Specialmente dopo le parole così gentili e cortesi del senatore Lussu nei miei confronti, sarei completamente fuor di strada se insistessi per svolgere questo pomeriggio l'interpellanza, come Sottosegretario di Stato. Ma il problema è certamente da risolversi, credo, una volta tanto in una maniera chiara e definitiva, perchè è strano che dopo due anni di vita del Parlamento ogni tanto si ripropongano determinate questioni di principio. Se mi è consentito, onorevole Lussu, lei ha detto che il Presidente del Consiglio potrebbe delegare un Ministro senza portafoglio. Altre volte abbiamo visto fare delle questioni sulla incostituzionalità della stessa esistenza

dei Ministri senza portafoglio. Ed è stato poi ricordato stasera, dopo tanti interventi nel biennio, che i Sottosegretari non sarebbero membri del Governo, perchè di questi non fa menzione la Costituzione, quando parla del Governo.

Io penso che sarebbe estremamente augurabile, o addirittura che sia necessario che la Presidenza del Senato si renda parte diligente. per una chiarificazione con l'altra Camera e con il Presidente del Consiglio (sentito, ove occorra, anche l'organo tipico, che è la Giunta del Regolamento). Penso che sia bene che non si dia luogo più nel futuro alla possibilità di creare questioni sul diritto o sul dovere di ciascuno di interpellare e di rispondere: questo problema, credo che noi dobbiamo affrontarlo in maniera risolutiva, se non vogliamo trovare degli intoppi lungo la strada negli anni futuri della legislatura, che non mi pare farebbero estremamente onore, se non riuscissimo a risolverli in una maniera chiara e certa.

Quindi, a parte il fatto di chi risponda oggi a queste interpellanze, sul valore politico delle quali non è davvero da farsi una discussione, ripeto che è necessario che la Presidenza del Senato, d'accordo con la Presidenza dell'altra Camera e con il Governo, affronti questo problema portandolo eventualmente alla decisione interpretativa, se necessario, di questa e dell'altra Camera, e tolga questa specie di dubbio che penso non giovi ad alcuno, nè alle Camere, nè al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, ella stessa ha riconosciuto che la presenza dell'onorevole Sottosegretario per rispondere alle interpellanze non urta contro alcuna disposizione regolamentare. Le osservazioni e gli elementi di valutazione che si sottopongono all'esame della Presidenza sono certo meritevoli della più alta considerazione, ma in questo momento, dato che siamo arrivati alle due interpellanze e che per nessuna delle altre interrogazioni questa eccezione è stata elevata, non so a quali argomenti potrei appoggiarmi per prendere una deliberazione nei confronti di questo caso. Il Presidente del Consiglio potrebbe chiedere a me che queste interpellanze siano svolte, come sono state svolte sempre le altre, alla presenza del Sottosegretario.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se è necessario un appiglio procedurale, siccome anche personalmente non intendo rispondere, direi che, a dispetto degli interpellanti, sono io stesso a nome del Governo che chiedo di rinviare queste interpellanze.

PRESIDENTE. Di fronte a questa adesione dell'onorevole Andreotti, la Presidenza non può più avere alcuna esitazione.

UBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBERTI. Se non sono male informato, negli scorsi giorni, è stata presa una delibera da parte del Consiglio di Presidenza, secondo la quale non solo in materia di interrogazioni e di interpellanze, ma anche in materia di disegni di legge, quando un Ministro dia la delega ad un Sottosegretario, questi può sempre intervenire in vece del Ministro. Se ciò è stato stabilito in tema di discussione di disegni di legge, a maggior ragione deve valere in tema di interpellanze. Non vi è forse stata questa deliberazione della Presidenza?

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Uberti che questa deliberazione stabiliva che se un Sottosegretario fa parte del Senato, può intervenire anche nella discussione dei disegni di legge, mentre, se non fa parte del Senato, non può intervenire.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Mi pare di dover cominciare parlando di quella che sarebbe stata la deliberazione della Presidenza. l'appartenenza o la non appartenenza del Sottosegretario al Senato non risolve il problema. Non è infatti la qualità di senatore che può comportare l'introduzione della funzione di Sottosegretario in questa Assemblea o nella Camera.

A me pare che si debba risolvere il problema a fondo con la legge sull'ordinamento dei Ministeri, sul numero dei Ministri, sulle funzioni dei Ministri, che la Costituzione ha prescritto col dettato dell'articolo 95.

È una legge certo che richiederà elaborazione, studio e discussioni; ma si cominci a

proporla, si costituisca una Commissione speciale, che ne elabori il testo, e un giorno la discuteremo in questa Aula, e la discuterà l'altro ramo del Parlamento. Il fatto che i Sottosegretari intervengano nelle discussioni anche politiche è assolutamente anormale. Il Sottosegretario è stato un elemento introdotto nella vita parlamentare italiana, così, per un arbitrio, per una delle tante prepotenze di Francesco Crispi, e noi ora continuiamo, con la Costituzione vigente, ad ammettere questo istituto che non ha legittimità di sorta.

Non dico questo perchè io sia contrario all'istituto: vi dico anzi che il giorno nel quale si discuterà la legge sulla riorganizzazione dei Ministeri, sul numero dei Ministri, sulle loro funzioni, io sosterrò che i Ministri siano chiamati segretari di Stato, modificandosi anche su questo punto la Costituzione; e se si conserverà il termine di Ministro, sosterrò che il Sottosegretario di Stato non abbia questo nome, ma abbia funzioni precise e si chiami vice Ministro.

Si può arrivare anche a questa soluzione. Ma questo rimedio anodino, questa posizione ibrida, nella quale noi ci troviamo, è una posizione assolutamente inconcepibile.

UBERTI. Il nome non dice nulla ...

CONTI. Ho voluto esemplificare, per dire che si può ritenere importante questa funzione e che allora bisogna qualificarla, e non farla più figurare come una pezza che serve a chiudere buchi dovendosi far fronte al grande lavoro che i Ministri devono svolgere.

Si è parlato di delega del Ministro, ma la delega non significa niente, non risolve il problema della legittimità della funzione, e sarebbe una inutile formalità.

Il pezzo di carta non avrebbe alcun significato concreto. Dico dunque alla Presidenza del Senato ed al Governo, e proprio al Ministro della giustizia, cioè al Ministro che deve presiedere alla preparazione delle leggi: facciamo la legge; è nell'interesse di tutti, come è nell'interesse di tutti che si facciano le altre leggi integratrici della Costituzione. Andando avanti così, con la prassi, il costume, il sistema o il pretesto, noi andiamo avanti irregolarmente. Quanto al fatto del quale oggi si tratta, rilevo che è di grandissima importanza; si tratta di discutere nientemeno dei rapporti tra Regione e Stato, tra Regione e Governo centrale. Discutiamo di questo problema nel modo il più legale possibile, in modo che i risultati siano accettabili per tutti.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, lascio da parte la questione di principio. Credo, almeno per mio conto, che non sia il momento di sollevarla. Quel che mi interessa è la discussione dell'interpellanza: mentre io sono grato alla correttezza e cordialità dell'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, debbo chiedere che ci si dica quando potrà essere discussa questa interpellanza, perchè noi intendiamo discuterla e dare ad essa quella importanza che merita per i problemi che dovranno essere affrontati.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Riterrei necessario che si risolvesse prima la questione generale. È vero che non vi è uno stretto legame, ma ritengo che comunque ciò sarebbe più opportuno. La Presidenza del Senato potrebbe anche domani provocare questo incontro per risolvere la questione di principio, perchè io non credo che sia necessario risolverla in via legislativa: comunque, questo ultimo problema lo si vedrà in sede opportuna. Se la risoluzione della questione di principio richiedesse un tempo eccessivamente lungo e quindi avessimo un ulteriore ritardo nella discussione di queste interpellanze, che del resto sono vecchie di alcuni mesi, credo che si potrebbe senz'altro fissare una data a breve scadenza per la discussione.

Comunque, preferirei, ripeto, che la discussione delle interpellanze avvenisse dopo la risoluzione del problema di principio o almeno dopo averne iniziato la risoluzione.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Le nostre interpellanze risalgono ad una data di già parecchio lontana. Un rinvio, come quello cui in sostanza ha accennato l'onorevole Andreotti, ci manderebbe

chissà a quale altra data ancor più lontana. A noi basta questo: che l'onorevole Andreotti ci comunichi in una delle prossime sedute, che potrebbe anche essere quella di domani, in quale data il Presidente del Consiglio è disposto a rispondere alla nostra interpellanza. Questo mi pare che soddisfi a tutte le nostre esigenze: la prima, quella che sia il Presidente del Consiglio a rispondere, l'altra, che questa risposta si possa avere quanto prima. L'altra discussione, diretta a stabilire la regolamentazione generale, potrà portare ad una data lontana. Per questa ragione credo di interpretare anche il desiderio espresso dall'altro interpellante, chiedendo che ci venga prima comunicata la data in cui il Presidente del Consiglio potrà rispondere alla nostra interpellanza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è una cosa sostanzialmente diversa; concordo pienamente con l'onorevole Mastino.

OGGIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. L'onorevole Mastino ha parlato anche a mio nome; ma vorrei aggiungere a quello che poc'anzi egli ha messo in rilievo, che una necessità maggiore nell'arrivare alla discussione la si ha dal fatto che le norme di attuazione dello Statuto regionale della Sardegna sono arrivate appena alla seconda puntata; mancano le puntate terza e quarta, che pur devono riguardare istituti ed uffici di primaria importanza. Ora, il rimandare ancora l'esame del comportamento del Governo e degli scopi che il Governo si propone di realizzare nei rapporti con la Regione porta nocumento al Governo regionale sardo.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Ho chiesto la parola per appoggiare in parte le richieste dell'onorevole Sottosegretario, perchè a me non sembra opportuno, oggi, di accettare senz'altro la richiesta dell'interpellante, perchè in questa maniera interferiamo in una questione ancora da risolvere. Se rimane ben deciso che l'opportunità, oggi consiglia che intervenga, data la gravità della interpellanza, il Presidente del Consiglio, con ciò noi non dobbiamo pregiudicare la questione generale, perchè io sono dell'opinione, e su questo mi riserva di discutere, che i Sottosegretari siano da considerarsi nel Governo come vice ministri.

Sarà giusta o non sarà giusta la mia tesi, ma vale la pena di discuterla, però non conviene oggi, di fronte alla richiesta Lussu ed Oggiano, non dico dar loro vittoria perchè non c'è stata battaglia, ma aprire la porta. Non vorrei infatti che questa pratica prendesse forza di legge, perchè ciò non deve pregiudicare il merito della questione.

Sarei pertanto dell'opinione di far verbalizzare che comunque la richiesta di oggi e la soddisfazione che si dà, data la gravità della materia, non pregiudica in alcun modo la soluzione di domani.

PRESIDENTE. La Presidenza non può che promettere di fare tutto quanto le è possibile perchè possa essere quanto prima fissata la data della discussione delle interpellanze in oggetto; d'altra parte compirà tutti i passi necessari perchè la questione generale sia affrontata in pieno.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Il problema adesso è posto in questi termini: alla nostra richiesta l'onorevole Sottosegretario ha risposto che domani probabilmente o al massimo dopodomani ci comunicherà quando il Presidente del Consiglio intenderà discutere questa nostra interpellanza. Ciò è quel che conta. Bisogna prendere atto della forma corretta e cortese del Sottosegretario, e prenderne atto come un motivo ispiratore a più cordiali e proficui lavori dell'Assemblea. In fondo questo è un atto di distensione, il solo che io vedo da parecchi mesi a questa parte.

Ciò premesso, onorevole Presidente, l'altra questione, che si debba cioè in Consiglio di Presidenza o in altra sede affrontare il problema, investe un altro campo.

UBERTI. Sono questioni intimamente legate.

LUSSU. Onorevole Uberti, se noi affrontiamo il problema con quello spirito polemico col quale lei lo affronta, non lo risolveremo mai.

A mio parere — senza con ciò pregiudicare quella che può essere la decisione del Consiglio di Presidenza, d'accordo con la Presidenza del Consiglio e con il Presidente della Camera — è una questione che va regolata e risolta con criteri pragmatistici. Per esempio, nel caso nostro, non è necessaria la legge, è il problema stesso che invoca una discussione solenne, e pertanto occorre una risposta del Presidente del Consiglio.

Quindi, onorevole Presidente, rimane il problema principale. L'onorevole Sottosegretario ci comunicherà domani o dopodomani la data approssimativa — noi vorremmo che fosse indicato anche il giorno — della discussione. Gli altri lavori sono un'altra cosa e non devono intralciare l'avvio e la risoluzione della questione principale.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. L'onorevole Andreotti aderisce all'invito di interpellare il Presidente del Consiglio e di comunicarci, nella prossima seduta, quando il Presidente potrà rispondere. Che il Presidente del Consiglio abbia veste a rispondere credo che non richieda successive discussioni e non capisco perchè, di fronte a questo riconoscimento comune della possibilità che il Presidente del Consiglio possa essere praticamente disposto a discutere, si debba ulteriormente insistere in una inutile discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Pur rinnovando al l'onorevole Presidente la mia preghiera perchè la questione di principio sia affrontata al più presto, per la stessa chiarezza e serenità dei nostri lavori, condivido il pensiero che non sia necessario che la questione di principio si svolga a proposito di un argomento specifico e particolare. Riferirò al più presto al Presidente del Consiglio il desiderio stasera espresso e riferirò al Senato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle due interpellanze si intende rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

MENOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Mercoledì scorso, in mia assenza, l'onorevole Ferrari aveva presentato a nome mio una interpellanza sull'eccidio di Porto Mantovano. Tornando oggi mi sono meravigliato anzitutto nel leggere nel sommario trattarsi di interrogazione. Prego la Presidenza di prendere nota che non è una interrogazione, ma una interpellanza e che l'errore è avvenuto per una semplice confusione di copiatura. Sono rimasto poi sorpreso perchè non l'ho vista iscritta all'ordine del giorno di oggi, mentre io avevo chiesto l'urgenza poichè si tratta di un fatto grave. Ho parlato qui, oggi, col senatore Bubbio, il quale mi ha chiesto se non è possibile rimandare questa discussione a quando si discuterà il bilancio del Ministero dell'interno. L'ho persuaso che questo è impossibile e che non intendo dare questa soluzione alla discussione dell'interpellanza. Mi sono altresì consigliato con gli altri firmatari i senatori Bolognesi, Bitossi, Fantuzzi, Ferrari e Mancinelli. Noi tutti crediamo che debba essere discussa come interpellanza e al più presto. Prego pertanto la Presidenza di rendersi interprete presso il Governo perchè si possa sapere quando l'interpellanza verrà discussa.

L'onorevole Bubbio, di fronte alle mie insistenze, ha assicurato che farà sapere entro domani sera quando intende rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Menotti, la informo che non esiste una interpellanza con richiesta di urgenza. Si domanda soltanto al Governo quando intende rispondere: ella ha già avuto una assicurazione da parte dell'onorevole Bubbio.

MENOTTI. Io insisto presso la Presidenza e presso il Governo perchè questa interpellanza venga posta all'ordine del giorno al più presto possibile, e, in tutti i casi, non oltre questa settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Menotti, lei sa che è il Senato che, sentito il Governo e gli interpellanti, determina il giorno in cui le interpellanze debbono essere svolte Darò ora

lettura, insieme alle altre presentate, di questa interpellanza, che ripete il testo della interrogazione presentata mercoledì scorso col n. 1231 e che pertanto si intende ritirata.

Prego ad ogni modo il Governo di far conoscere quando intende rispondere all'interpellanza in oggetto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Riferirò l'istanza del senatore Menotti al Ministro dell'interno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità che la Direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione intenda addivenire alla cessazione dell'esercizio della ferrovia elettrica Spoleto-Norcia, a scartamento ridotto, che, oltre a rispondere alle esigenze del traffico della montagna spoletina, costituisce un esempio tipico di linea turistica in una delle più pittoresche zone d'Italia (226).

GENCO, PASQUINI, TOSELLI, TARTUFOLI, CANALETTI GAUDENTI.

Al Ministro dei trasporti: 1) perchè coi fondi di un miliardo stanziati nell'esercizio finanziario 1950-1951 per la trasformazione della tramvia Bari-Barletta siano immediatamente ripresi i lavori e siano condotti con la rapidità richiesta dalle esigenze impellenti delle popolazioni; 2) perchè sia messo, intanto, in funzione il tratto Barletta-Andria che è già completo (227).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è informato sulle circostanze della spedizione agrario squadristica compiuta nella notte dal 16 al 17 maggio 1950 a Porto Mantovano (località Bancole) con l'uccisione del lavoratore Veronesi, glorioso partigiano, e il ferimento grave di un altro bracciante; se sono state prese misure, per assicurare alla giustizia gli assassini e se intende finalmente provvedere con mezzi appropriati per impedire le azioni delittuose del risorgente fascismo e garantire così la sicurezza dei lavoratori che esercitano i loro diritti democratici in lotta (228).

MENOTTI, BOLOGNESI, BITOSSI, FANTUZZI, FERRARI, MANCINELLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario:*

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le ragioni per le quali il generale Marras, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha ufficialmente ricevuto all'aeroporto di Ciampino — in uno con lo pseudo ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede — il generale Anders, sedicente capo delle Forze armate polacche in esilio — con pericolo di offendere e turbare le relazioni della Repubblica con il Governo polacco che ha con l'Italia regolari rapporti diplomatici (1234).

TERRACINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere: 1) se non ritenga di dover deplorare il Ministro degli interni il quale, in occasione della cerimonia di Catania dell'8 maggio per la tragica esplosione di Pantano d'Arci, mentre i funerali si svolgevano pacificamente con la partecipazione di più di 10 mila cittadini ha dato ordine alla Celere di caricare il corteo di uomini, donne, vecchie e bambini recanti fiori provocando così gravissimi incidenti durante i quali rimanevano feriti molti cittadini; 2) se non ritenga che costituisca una violazione dello Statuto siciliano e della Costituzione della Repubblica il comportamento del Ministro degli interni il quale, di fatto, continua a togliere al Presidente della Regione e la direzione e la responsabilità dell'ordine pubblico (1235).

LI CAUSI, SESSA, FIORE, FEDELI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se l'Autorità giudiziaria della provincia di Lucca abbia iniziato, e con quale esito, formale

istruttoria a carico dei responsabili diretti ed indiretti della efferata strage dei 630 abitanti del villaggio Sant'Anna in Versilia, trucidati senza discriminazione nè di sesso nè di età nell'estate del 1944.

Il sottoscritto interrogante fa presente che la strage di Sant'Anna venne effettuata a brevissima distanza di luogo e di tempo da quella non meno efferata in località Vinca nel Comune di Fivizzano i cui autori sono stati recentemente condannati dalla Corte di Assise di Perugia.

Il sottoscritto interrogante chiede al Ministro guardasigilli se nella sovra indicata circostanza non ravvisi l'opportunità di utilizzare il ricco materiale raccolto prima dalla polizia giudiziaria e successivamente dal Pubblico Ministero contro i responsabili della strage di Vinca perchè serva a rintracciare, per seguire e sottoporre a giudizio i responsabili finora impuniti della strage di Sant'Anna (1236).

BIBOLOTTI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se abbiano preso provvedimenti diretti a sfrattare i pensionati delle loro amministrazioni e le rispettive famiglie dagli appartamenti assegnati quando costoro si trovavano in servizio, mentre appare evidente che, data la crisi degli alloggi e la condizione tristissima di tali pensionati, simili provvedimenti si risolverebbero in atti di grave ingiustizia e di spietata inumanità (1170).

BERLINGUER.

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi avviene il fatto paradossale che l'edificio scolastico del Rione San Candido di Andria, edificio scolastico la cui costruzione fu iniziata nel 1948 e per il quale sono stati già spesi decine di milioni, sia ancora incompleto e per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intenda di prendere a carico degli inadempienti e fra quanto tempo si può sperare che l'edificio entri in funzione (1171).

JANNUZZI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non è tempo di pensare alla situazione degli impiegati e agenti ferroviari, perseguitati politici, antifascisti, in qualunque modo esonerati dal servizio durante il regime fascista, senza aver potuto svolgere la loro carriera, i quali ora, divenuti anziani, sono costretti a vivere con il minimo della pensione.

Questi ferrovieri hanno presentato nell'anno 1945 le domande per la revisione della loro posizione; molte di queste domande non sono ancora state esaminate e tutti i ricorsi contro le decisioni negative della Commissione unica sono ancora accantonati in attesa di nuovo esame.

La Commissione unica in base al regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, ha respinto tutte le domande di coloro che non poterono dimostrare di essere stati esplicitamente esonerati per motivi politici, pur essendo essi stati realmente perseguitati politici come antifascisti.

Molti di questi perseguitati politici antifascisti furono esonerati in base al generico regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1596, cioè senza una esplicita motivazione politica; taluni che hanno chiesto essi stessi l'esonero, per sottrarsi alle continue angherie ed imposizioni fasciste, furono pure esonerati in base allo stesso regio decreto-legge n. 1596 del 1930. Per questi ultimi avrebbe dovuto venire applicato automaticamente il regio decreto-legge 10 ottobre 1944, n. 301, il quale li equipara agli esonerati esplicitamente per motivi politici, ma la Commissione unica non ne tenne conto.

Se tante amnistie furono concesse dal 1945 in poi a favore dei fascisti;

se quasi tutti gli impiegati fascisti già incriminati furono riammessi in servizio ed ora continuano indisturbati la loro carriera;

se in base al regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, gli esonerati per motivi razziali, i quali erano tutti tesserati fascisti, furono giustamente riammessi in servizio;

se fino ad oggi furono concessi cinque anni di servizio in più, utile a pensione, a coloro che non vollero prestare giuramento alla Repubblica, perchè esiste tanta incomprensione ed ostilità verso quegli impiegati perseguitati politici antifascisti, che non furono esplicitamente esonerati per motivi politici?

Si chiede che il Governo disponga:

1) il sollecito esame, con un criterio di larga comprensione, di tutte le domande e di tutti i ricorsi presentati;

2) che tutti i perseguitati politici antifascisti, i quali possono provare a mezzo delle Questure, che realmente in regime fascista esistevano a loro carico fascicoli politici, vengano senz'altro riconosciuti, anche se non risultano esplicitamente, ma solo implicitamente, esonerati per motivi politici (1172).

GELMETTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se intenda disporre il pronto pagamento — salvo conguaglio — di un acconto su quanto in favore dei pensionati collocati a riposo dal 1° luglio 1949 dispone la legge e se anche per quelli collocati a riposo anteriormente al 1° luglio 1949 per i quali l'onorevole Ministro Petrilli, a nome del Governo, si impegnò a presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per l'adeguamento, non ritenga opportuno di provocare, nel frattempo, in via urgentissima, un provvedimento legislativo per un congruo acconto (1173).

RICCIO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia vero che la Società mediterranea per la ferrovia secondaria calabro-lucana abbia disposto la soppressione della corsa mattutina della litoranea sul tratto Mammola-Gioiosa Marina (Reggio Calabria), sostituendola con un'autolinea Mammola-Locri.

In caso affermativo come giustifica tale modificazione di orario che pregiudica gli interessi degli abitanti delle stazioni intermedie, i quali si vedono tolto l'unico mezzo di comunicazione agevole con il centro di Locri e con la ferrovia ordinaria senza alcuna altra sostituzione di mezzo di trasporto nello stesso orario, idoneo alle necessità delle popolazioni suddette (1174).

MUSOLINO.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra (787).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

1. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del codice penale (801).

3. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

V. Discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (852).

La seduta è tolta (ore 18,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti